

Santa Messa d'Esequie per il P. Enrico di Rovasenda O.P.

Chiesa Santa Maria di Castello,

17 dicembre 2007

Carissimi!

Con il Dies Natalis di P. Enrico di Rovasenda si è spenta una luce nella nostra Città, ma se n'è accesa una nel Cielo, meta del nostro terreno peregrinare. Dal Cielo, infatti, egli continuerà a guardarci, a guardare la sua Genova; a guardare la Chiesa che ha tanto amato e servito. Ora egli vede il volto di Cristo, ragione della sua vita di uomo, di sacerdote, di religioso domenicano. Anche se la sua intensa attività e i delicati compiti che i Papi gli affidarono lo portarono lontano da Genova, egli ritornava sempre qui, a Santa Maria di Castello, la sua casa; a Genova che – seppur nato a Torino – sentiva come la sua città.

La sua lunga esistenza - iniziata nel 1906 - è segnata dalla vita universitaria, dalla FUCI, dall'amicizia delle anime nobili – come quella di Piergiorgio Frassati, di Giovanni Battista Montini, di Giovanni Paolo II –: è segnata dalla ricerca umile e amorosa della verità. La vocazione alla vita religiosa lo portò a diventare domenicano, a scoprire gli orizzonti della teologia e della filosofia, ad amare il pensiero di San Tommaso di cui era finissimo cultore. Al prestigioso Institut Catholique di Parigi approfondì gli studi filosofici fino ai gradi accademici. Da allora la ricerca della verità non conoscerà soste; una ricerca desiderosa di giungere alla verità nei suoi molteplici e armoniosi aspetti; ricerca condotta con rigore e onestà estrema fino a condurre a felice conclusione, per volontà di Giovanni Paolo II, il caso di Galileo Galilei. La serietà e l'ampiezza serena della sua intelligenza - sostenuta e illuminata da una fede amorosa, da tutti riconosciuta e apprezzata, - furono motivo di un grande segno di stima e di fiducia da parte della Chiesa che amò sempre come un figlio, e che lo chiamò come Direttore della Pontificia Accademia delle Scienze dal 1974 al 1986. Anche in questa veste di elevata responsabilità, P. Enrico affrontò l'appassionante e decisivo rapporto tra scienza e fede, mettendone in continua evidenza la reciproca vocazione e la costituiva armonia. Sempre lo contraddistinse la capacità di ascoltare le ragioni di tutti, di valutarne la reale consistenza, di valorizzare tutto ciò che di vero e di buono è disseminato nel cuore e nelle menti degli uomini, per condurlo ad una superiore e armoniosa sintesi di verità. L'amore ad essa non fu mai freddo, né tanto meno arido: la verità che è Dio stesso, rivelata nel Logos Eterno, è nello steso tempo amore, come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima Enciclica e come ribadisce nell'ultima che ci parla della speranza cristiana. La verità scalda il cuore e la vita: la carità illumina la mente e la sostiene nella impegnativa ricerca della verità. L'una e l'altra danno spessore e nobiltà alla vita terrena, danno prospettiva, salvano dagli appiattimenti dell'immediato, spalancano sull'eternità di Dio. Benedetto XVI festeggiava P. Enrico esprimeva la sua gioia scrivendogli il suo "apprezzamento per il generoso servizio reso alla Chiesa, specialmente nella Pontificia Accademia delle Scienze".

Ora, mentre preghiamo per lo spirito immortale di P. Enrico, raccogliamo l'eredità del suo esempio: l'amore a Gesù, via, verità e vita, e l'amore alla Chiesa, Corpo di Cristo. Il Padre era ben cosciente che, come ricordava San Tommaso, la missione di chi si dedica alla ricerca della verità non è tanto quella di risplendere ma di illuminare. Egli risplendeva sì, ma soprattutto ha illuminato tante coscienze che l'hanno conosciuto e stimato. E che continueranno.



S. Maria di Castello (Centro)
[fonte immagine: Luciano Ravaschio]